

IL "ROMA"

Da Lauro a Tatarella
il "Roma" come quotidiano della destra
napoletana e campana



Università degli Studi

Suor Orsola Benincasa

Facoltà di Scienze della Formazione

Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione

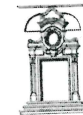
Tesi di Laurea in Laboratorio di Giornalismo

Relatore: Ch.mo Prof. Marcello Curzio

Candidato: Ulderico de Laurentiis

matricola: 010000106 - Anno Accademico 2007-2008

Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa



FACOLTA' DI SCIENZE DELLA
FORMAZIONE

CORSO DI LAUREA
IN

SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

TESI DI LAUREA
IN
LABORATORIO DI GIORNALISMO

DA LAURO A TATARELLA, IL ROMA COME
QUOTIDIANO DELLA DESTRA
NAPOLETANA E CAMPANA

Relatore
Ch.mo Prof
Marcello Curzio

Candidato
Ulderico de Laurentiis
Matricola 010000106

Anno Accademico 2007 – 2008

INDICE

Introduzione

CAPITOLO I Monarchia e Democrazia – Religione e Libertà

- 1.1 Napoli, 1862: nasce un giornale di battaglia
- 1.2 Il panorama della stampa risorgimentale a Napoli
- 1.3 Il “Roma” in prima linea per la “Questione Meridionale”
- 1.4 Fatta l’Italia, si conclude un primo ciclo

CAPITOLO II Il Roma del Comandante

- 2.1 1949: Achille Lauro acquisisce il “Roma”
- 2.2 Achille Lauro: l’uomo, l’imprenditore, il politico
 - 2.2.1 L’approdo al Partito Nazionale Monarchico: Lauro Sindaco di Napoli
- 2.3 Lauro al comando del “Roma”
 - 2.3.1 La parabola discendente di Lauro e del suo impero

CAPITOLO III Un giornale per andare “Oltre il Polo”

- 3.1 Gli anni novanta: tentativi di rinascita
- 3.2 Tatarella: l’Uomo, il Pensiero, l’Azione
- 3.3 La Tradizione che si rinnova: il Comandante è tornato

APPENDICE

**L'intuizione di Tatarella raccontata da un
protagonista di quella stagione**

Intervista a Italo Bocchino

GALLERIA FOTOGRAFICA

INDICE BIBLIOGRAFICO

Il presente lavoro è stato
svolto in collaborazione con

la Direzione provinciale di

di Roma

di Roma

una serie di

E' un

scrittura

importante

INTRODUZIONE

di un

di un

pubblicazione a

finanziari e giudiziari

tornare ad incantare il

"Roma" e un

integrale

Il "Roma", il più antico giornale post-unitario d'Italia, si presentava per la prima volta ai napoletani quasi un secolo e mezzo fa.

Dopo centoquarantasei anni, nonostante i momenti difficili e le traversie, è ancora una delle voci più vibranti di Napoli e del Meridione.

E' un giornale leggendario, sulle cui pagine hanno scritto persone che hanno fatto la storia d'Italia ed in particolar modo del Sud.

E' un giornale per certi versi "maledetto", perché ha visto ciclicamente interrompere la sua pubblicazione a causa di censura, disgrazie, guai finanziari e giudiziari, ma è sempre risorto per tornare ad incantare il pubblico dei suoi lettori.

"Roma" è una parola magica, che oggi rappresenta tutti gli sforzi, i sacrifici e le battaglie che per anni

hanno impressionato, come una pellicola fotografica, quelle pagine dense di storia.

Il quotidiano "Roma" è stato sempre, fin dalla sua fondazione, uno strumento politico.

Questo giornale è nato per parlare di sogni ed ideali, di cause e battaglie, mai per essere uno sterile bollettino informativo. Ogni qual volta si è tentato di trasformarlo in un semplice foglio di informazione, il "Roma" ha perso l'anima, è stato snaturato, è diventato puro silenzio, ha fallito.

Al contrario, questo mitico giornale, nel corso di 150 anni quasi, ha sempre visto la realizzazione degli obiettivi politici di cui era diventato lo strumento principe.

Roma era il sogno a cui aspiravano il gruppo di eroi risorgimentali che fondarono la testata nel 1862,

anelando l'unità della nazione e la liberazione della
"Città Eterna" per farne la Capitale d'Italia.

Essi nel 1870, con la fine del potere temporale del
papato, videro realizzati i propri obiettivi.

Il "Roma" è stato lo strumento con cui Achille
Lauro, negli anni cinquanta e sessanta, dando voce
alle forze nazionali della destra monarchica e
missina, è riuscito a far coagulare una massa critica
nell'opinione pubblica napoletana, portando dalla
sua parte borghesia e proletariato ed unendoli in
un'idea di Napoli e della sua amministrazione,
alternativa a quella del centro e della sinistra
dell'epoca.

Questo stesso giornale, nelle mani di Pinuccio
Tatarella, che lo voleva quale cassa di risonanza del
suo sogno di traghettare in un progetto unitario il
centrodestra italiano, è sopravvissuto anche al suo

ultimo e compianto editore, vedendo realizzato, l'8 febbraio 2008, l'accordo per la nascita del partito unico: il Popolo della Libertà.

“Roma” è il sogno di uomini di valore, vissuti per i propri ideali, che si realizza.

CAPITOLO
“Monarchia e Religione”

CAPITOLO I

“Monarchia e Democrazia Religione e Libertà”

1.1 Napoli, 1862: nasce un giornale di battaglia

Al motto di “Monarchia e Democrazia – Religione e Libertà¹”, il 22 Agosto del 1862 a Napoli, vedeva la luce il “Roma”, il più antico dei quotidiani nati all’indomani dell’unità d’Italia, fondato da Pietro Sterbini, Giuseppe Lazzaro, Giovanni Brombeis e Diodato Liroy, esponenti garibaldini e mazziniani. Erano passati poco meno di due anni da quando il Generale Giuseppe Garibaldi era entrato trionfalmente in città, al culmine della “Spedizione dei Mille”, finalizzata alla conquista del Regno delle due Sicilie e 17 mesi circa dalla proclamazione del Regno d’Italia nel 17 marzo 1861; intanto Roma era ancora la capitale dello Stato Pontificio.

¹ La dicitura campeggiava in prima pagina, sotto la testata.

Lioy, giureconsulto e docente universitario, era sostanzialmente l'editore della testata; Sterbini, ex ministro della Repubblica Romana del 1849, assunse la direzione; a fare da redattore capo fu incaricato Giovanni Brombeis, ex operaio passato al giornalismo, mentre Angelo Lippa era il gerente responsabile.

Il "Roma" nasce quindi in un momento cruciale della storia d'Italia, durante il quale faticosamente si cerca di raggiungere quell'unità nazionale che era il sogno dei giovani dell'epoca, la meta politica e morale da raggiungere.

E' rilevante il fatto che nasce a Napoli e non in quella che successivamente sarebbe stata la capitale del regno sabauda. Il nome della testata viene suggerito dallo stesso Garibaldi a Sterbini, proprio dopo il suo ingresso nell'ex Regno dei Borbone e si

rifà al motto "Roma o morte", gridato dall'eroe dei due mondi in Sicilia, dove raccoglieva i volontari per completare l'unità della nazione italiana, strappando la città eterna al potere del papato e alla protezione francese. Tuttavia, i Garibaldini furono fermati il 29 agosto 1862, nella storica "Giornata dell'Aspromonte", quando l'esercito regio interruppe il tentativo di Garibaldi e dei suoi uomini di completare una marcia dalla Sicilia verso Roma per scacciarne papa Pio IX.

Intanto, a Napoli, si tenevano numerosi cortei al grido di "Roma o Morte" e in tutta Italia la parola "Roma" era probabilmente la più pronunciata, avendo un suono magico per chi sognava di veder completato il Risorgimento.

Anche per questo fu scelta per il nome della testata.

I fondatori del quotidiano intendevano lanciare, attraverso quelle pagine, l'ultima sfida risorgimentale per "Roma Capitale d'Italia", così come dichiaravano nel fondo di quel primo numero del 22 agosto 1862:

“Roma è il punto obiettivo a cui miriamo e quando ci saremo giunti, Roma sarà la stella polare che guiderà le nostre polemiche, come guiderà gli affetti e le unioni di tutti gli italiani. Roma è destinata dal Cielo a dimostrare alle future generazioni come Monarchia e Democrazia – Religione e Libertà possano conciliarsi in modo da divenire un tutto omogeneo e indivisibile”.

Da qui il monito lanciato a *“chi si oppone al risorgimento di Roma e contesta agli italiani il diritto a riunirsi in Campidoglio, colpevole di lesa*

V. Palloni, 1862, Roma

*umanità, degno dell'odio e del disprezzo universale*².

L'intuizione di quel nuovo quotidiano si dimostrò da subito fondata. Non a caso, quella mattina di agosto, in via Toledo e in via Chiaia, a Mergellina e alla Riviera, gli strilloni stupirono i passanti, presentando un nuovo giornale, con un nome che per ovvi motivi era ormai nelle menti e nei cuori di tutti: "Roma". Fu così che la testata raggiunse la ragguardevole tiratura (considerata l'epoca e la consistenza del pubblico alfabetizzato) di 20.000 copie; un risultato su cui si stabilizzò a lungo.

² V. Paliotti, "1862, Roma in edicola", *Il Roma*, 12 Ottobre 1996

1.2 Il panorama della stampa risorgimentale a Napoli

Durante il regno dei Borbone, a Napoli, era impossibile pubblicare giornali politici che non fossero allineati sulle posizioni governative. Pertanto l'unica pubblicazione che usciva regolarmente era il "Giornale del Regno delle Due Sicilie", che dipendeva strettamente dal ministero di polizia.

Soltanto dal 10 Febbraio 1848, l'ondata rivoluzionaria che scosse l'Europa in quell'anno toccò anche il Regno di Napoli, all'epoca retto da Ferdinando II, per cui si ebbero le prime aperture alla libertà di stampa. Il sovrano infatti concesse la Costituzione del Regno delle due Sicilie, scritta da Luigi Zuppetta e nominò un nuovo primo ministro di impronta liberale: il neoguelfo Carlo Troja.

La relativa libertà di stampa durò pochi mesi. Infatti, il 15 maggio avvenne il voltafaccia: con un colpo di mano, Ferdinando II sciolse il parlamento democratico, sostituendo il governo costituzionale di Troja con un nuovo governo, guidato da Gennaro Spinelli di Cariati, composto esclusivamente da elementi conservatori, reprimendo la rivolta.

Quindi, mentre nel resto d'Italia l'onda lunga della Rivoluzione francese alimentava la produzione editoriale, con giornali di spiccati sentimenti nazionali come "Il Risorgimento", fondato il 15 dicembre 1847 dal Conte di Cavour; la "Gazzetta del Popolo", diretta da Felice Gouzan e Giovanni Battista Bottero; "L'Italia del Popolo", paladina dei repubblicani; "La Nazione", quotidiano di Firenze, a Napoli bisognò aspettare il 1860.

Fu infatti con l'arrivo di Garibaldi, il 7 settembre di quell'anno, che ai napoletani fu restituita una sostanziale libertà di stampa, per cui accadde che nei mesi a seguire la fine del regno borbonico, Napoli vide la fioritura di circa una cinquantina di nuove testate giornalistiche. Così tanti furono i periodici che iniziarono la diffusione in quel periodo, che per la prima volta sorsero diversi chioschi di giornalai, mentre in epoca precedente era l'abbonamento il mezzo di diffusione preponderante o in alternativa, la lettura di copie omaggio nei caffè della città.

Il 18 Ottobre del 1860, nasceva il mazziniano "Il Popolo D'Italia", giornale dell'Associazione Unitaria Nazionale, con direttori Filippo De Boni e Aurelio Saffi che era stato triumviro con Mazzini all'epoca della Repubblica Romana.

A quei tempi si affacciavano in edicola giornali come il "Nazionale", "La Patria", il "Pungolo", (diretto da Jacopo Comin, inizialmente fu il più diffuso quotidiano napoletano), "L'Italia", "Omnibus" e la "Settimana"; più tardi ancora, il "Roma", ed in seguito ad un paio di decenni, in epoca ormai post-risorgimentale, vide la luce il "Mattino", fondato da Eduardo Scarfoglio e Matilde Serao.

Figura di rilievo, in quel panorama di grande effervescenza culturale, fu Francesco Saverio De Sanctis, scrittore, critico letterario, filosofo e politico vicino al Mazzini., che sottoscrisse il manifesto del "Partito d'Azione" e fu animatore di diverse pubblicazioni, nonché illustre firma dello stesso "Roma".

E' anche grazie al suo impegno che, in quel contesto, Napoli riconquistò il ruolo di capitale culturale d'Italia. Ruolo che aveva condiviso con Milano in epoche non troppo remote, distinguendosi in tutta Europa.

Fu attraverso queste testate che ebbe voce la disillusione che rapidamente, la rivoluzione nazionale, aveva iniziato ad instillare nei popoli del meridione.

1.3 Il "Roma" in prima linea per la "Questione Meridionale"

L'impresa dei Mille, ben presto, tradì le attese del Mezzogiorno, che con i Borbone era stato un punto di riferimento europeo.

Napoli era lo specchio e la cassa di risonanza di un malcontento che rapidamente si trasformò in un

disagio difficilmente contenibile. All'epoca, la città contava 447.000 abitanti, cifra che la vedeva superare Milano e doppiare Roma, ma la perdita del ruolo di capitale del regno, con la conseguente sottrazione della riserva aurea ed il ridimensionamento di importanti attività produttive, come officine e cantieri, consentirono alla miseria di dilagare e alla camorra di prendere piede.

Il Sud Borbonico aveva, seppur timidamente, imboccato la strada della industrializzazione, benché la presenza di fabbriche di grande rilevanza fosse limitata ad alcune zone del casertano, della provincia di Napoli e ad alcuni impianti siderurgici in Calabria, a Mongiana e Ferdinanda.

Per proteggere queste prime industrie, soprattutto quelle del settore tessile, il governo borbonico

aveva adottato una politica di tipo protezionistico, alzando una vera e propria barriera daziaria contro le importazioni di merci estere.

Il Regno delle Due Sicilie, inoltre, vedeva valorizzare il trasporto via mare. In campo marittimo le regioni meridionali avevano un'antica tradizione di eccellenza, dovuta anche al fatto che il Regno disponeva di uno sviluppo costiero notevolmente superiore a quello degli altri stati pre-unitari e di una strategica posizione al centro del mediterraneo. La flotta mercantile era la terza in Europa per numero di navi e per tonnellaggio complessivo. L'esportazione dei prodotti del regno (olio d'oliva, agrumi, lavorati in pelle, vagoni ferroviari, metalli semilavorati, prodotti tessili, seta greggia, zolfo, vini) alimentava un florido commercio.

Importante ricordare anche la condizione delle finanze pubbliche.

Infatti il bilancio del Regno delle Due Sicilie non conosceva l'alto livello d'indebitamento in cui si trovava il Regno di Sardegna. La pressione fiscale era la più bassa d'Europa.

Oltre al ridimensionamento delle attività produttive quindi, la popolazione del meridione che inizialmente aveva creduto che con Garibaldi le proprie condizioni di vita sarebbero migliorate, dovette fare i conti con un pesante aumento della pressione fiscale e soprattutto con la “coscrizione” o servizio di leva obbligatorio. Quest’ultima imposizione del nuovo governo sabauda fu un colpo di grazia, soprattutto per le numerose famiglie, già poverissime, che potevano contare solo sugli esigui ricavi dell’attività agricola e che si

ritrovavano senza forza lavoro, a causa del servizio di leva obbligatorio che sottraeva i giovani alle attività familiari. Da qui iniziarono a susseguirsi i moti popolari di protesta ed il brigantaggio³.

Delusi furono anche molti liberali, che avevano riposto nell'unità d'Italia la realizzazione delle loro ambizioni, ma che si ritrovarono in una situazione politica sostanzialmente immutata, mentre lo sviluppo che si stava realizzando nel periodo borbonico cessò di colpo.

Così il "Roma" iniziò a ritagliarsi da subito un ruolo di primo piano nel farsi portavoce di queste rivendicazioni, al fine di stimolare i "liberatori" piemontesi.

³ Per brigantaggio, termine originariamente riferito a fenomeni di banditismo generico, si suole definire una forma d'insurrezione politica e sociale sorta nel Mezzogiorno italiano (soprattutto in Basilicata, Campania, Lazio e Sicilia) durante il processo di unificazione dell'Italia e il primo decennio del Regno. Gli autori della resistenza furono infatti definiti, in senso dispregiativo, briganti dai militanti unitari.

Costantemente impegnato sul doppio binario che vedeva rappresentare contemporaneamente le ragioni della questione meridionale e dell'unità nazionale, il quotidiano non fu estraneo alle tensioni politiche e sociali che esponevano il Sud ad una feroce repressione e alla manipolazione dell'informazione da parte del regime sabauda.

I suoi fondatori non accettarono la censura e decisero il 26 agosto del 1862, dopo appena quattro giorni, di interrompere le pubblicazioni, per non ingannare i propri lettori: meglio tacere che mentire. Le pubblicazioni, lo strillonaggio e la distribuzione ripresero soltanto il 18 novembre del 1863. Quello stesso anno Pietro Sterbini si spense, esclamando <<Patria e libertà>>, come assicurano

del quotidiano

² Carlo Mazzoni (1987), *Storia della Letteratura Italiana*, Bari.

alcune testimonianze⁴ e Diodato Liroy assunse la direzione del “Roma”.

Nel giugno del 1865, la Capitale del Regno d'Italia fu trasferita da Torino a Firenze, mentre cinque anni più tardi, nel 1870, i bersaglieri entrarono a Roma, ponendo fine al potere temporale del papato. L'anno successivo la capitale d'Italia fu trasferita da Firenze a Roma (legge 3 febbraio 1871, n. 33).

Il primo obiettivo del “Roma” era stato finalmente raggiunto.

1.4 Fatta l'Italia si conclude un primo ciclo

Negli anni a seguire il completamento dell'Unità d'Italia, il quotidiano mantenne il suo carattere meridionalista e fu ancora per lungo tempo la voce dei repubblicani.

⁴ Carlo Minnucci (1967), *Biografia dello Sterbini*, La Diana, Roma

Durante il ventennio fascista, il giornale si trasformò in uno strumento finalizzato prettamente all'informazione e alla cronaca, mantenendo sempre, nei limiti del possibile, una matrice di obiettività, tanto che nel dopoguerra trovò ampio consenso tra i ceti medi e popolari conquistandosi la fama di "giornale dei portieri", molto influente nel fare opinione tra le masse, soprattutto per la sua caratteristica attitudine a svelare le verità scomode. Fu negli anni cinquanta, con l'acquisizione della testata da parte di Achille Lauro, che il "Roma" tornò a battere nell'arena dell'informazione politica.

CAPITOLO II

“Il Roma del Comandante”

2.1 1949: Achille Lauro acquisisce il Roma

Gli anni che vanno dal 1860 ai primi del '900, videro dunque un progressivo incremento delle pubblicazioni in tutta la nazione, con la nascita di numerosi giornali, molti dei quali sono ancora oggi tra i più importanti quotidiani italiani.

Basti pensare a il "Corriere della Sera" (1876); Il "Piccolo" (1881); Il "Resto del Carlino" (1885); "Il Mattino" (1892); l'Avanti! (1896-1994); "La Gazzetta dello Sport" (1896); Il "Secolo XIX" (1886); Il "Popolo d'Italia" (1915-1943); "Il Tempo" (1917); L'Unità (1924).

Con il Fascismo al potere, le condizioni della stampa iniziarono a mutare in maniera radicale.

Infatti, nel 1924, con un decreto regio annunciato dal Governo Mussolini e controfirmato dal Re

Vittorio Emanuele III, vennero imposte alcune misure restrittive sulla stampa. In particolare, si impose che la figura del gerente responsabile all'interno di una testata, dovesse coincidere con quella del direttore. Inoltre, venne data ai prefetti, la facoltà di diffidare il gerente responsabile e su consultazione di un magistrato o di un giornalista, di dichiararlo decaduto.

In seguito alla "svolta autoritaria" e all'instaurazione della dittatura, nel 1925, il regime fascista impose l'emanazione di una diffida prefettizia nei confronti del gerente responsabile del Corriere della Sera, Luigi Albertini.

In quell'anno i principali giornali fascisti (Il Popolo d'Italia, Cremona Nuova, Il Popolo di Trieste, La Voce di Mantova, Istria Nuova, Il Corriere Padano, L'Impero) chiesero che venisse imposto al Corriere

di "allinearsi" all'ideologia fascista: attraverso un cavillo legale, i fratelli Crespi, proprietari della testata, sciolsero il contratto che li legava a Luigi Albertini. Nello stesso periodo il Governo riuscì a "piegare" un'altra importante testata d'opposizione, La Stampa, costringendo il suo editore, Alfredo Frassati, alle dimissioni e alla vendita della testata.

Nel novembre del 1926, il regime decretò lo scioglimento dei partiti d'opposizione e la soppressione di tutti i giornali avversi al regime.

Nel 1927 Mussolini impose il blocco del numero dei quotidiani sottoponendo alla sua autorizzazione la pubblicazione di ogni nuova testata. Contemporaneamente, venne completata l'irregimentazione "legale" dei giornalisti, con il via ufficiale al Sindacato Fascista e con l'istituzione dell'Albo.

Nel 1930 il “Roma” fu acquisito dal Banco di Napoli insieme a “il Mattino”, divenendo di fatto di proprietà di un ente pubblico, essendo il Banco dipendente dall’IRI⁵ e quindi dal Governo.

Dopo l’8 Settembre del 1943, furono molti i giornali che giocarono un ruolo fondamentale nel processo di evoluzione democratica dell’Italia.

E’ di grande effetto ciò che scriveva, già qualche mese prima, dopo l’arresto di Mussolini, il Corriere della Sera: «è difficile fare da noi stessi un giornale quando per vent’anni ce lo siamo visti dettare da un Ministero⁶».

⁵ L’IRI, acronimo di Istituto per la Ricostruzione Industriale, fu un ente pubblico italiano, istituito in epoca fascista nel 1933 per iniziativa dell’allora presidente del Consiglio Benito Mussolini al fine di evitare il fallimento delle principali banche italiane (Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) e con esse il crollo dell’economia, già provata dalla crisi economica mondiale iniziata nel 1929.

Nel dopoguerra allargò progressivamente i suoi settori di intervento e fu l’ente che modernizzò e rilanciò l’economia italiana durante soprattutto gli anni '50 e '60

⁶ *Corriere della Sera*, edizione serale, 25 Luglio 1943

Il "Roma", in quel clima di ritrovata libertà si unì con Il Mattino ed il Corriere di Napoli, in un progetto che vide per qualche tempo la pubblicazione de "Il Risorgimento", unico quotidiano nella Napoli liberata.

Lo stesso accadde poco tempo dopo nel Nord, con Cln⁷ che si impossessò di diversi giornali, come L'Eco di Bergamo e Il Giornale di Brescia, ma ben presto tutte queste testate ritornarono di proprietà di privati.

7

Il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), creato a Roma il 9 settembre 1943, è stata un'associazione di partiti e movimenti oppositori al fascismo e all'occupazione tedesca. Era una formazione interpartitica formata da movimenti di diversa estrazione culturale e ideologica, composta da rappresentanti di comunisti (PCI), cattolici (DC), azionisti (PdA), liberali (PLI), socialisti (PSIUP) e democratici - progressisti (PDL). Il Partito Repubblicano Italiano rimase fuori dal CLN, pur partecipando alla Resistenza, per la sua posizione istituzionale che comportava una pregiudiziale antimonarchica - istituzionale. Rimasero fuori anche alcuni gruppi di sinistra che non accettavano il compromesso dell'unità nazionale su cui si basava il CLN che prevedeva la "precedenza alla lotta contro il nemico esterno, spostando a dopo la vittoria il problema dell'assetto Istituzionale dello Stato.

Infatti nel 1949, l'armatore Achille Lauro rilevò dal Banco di Napoli la testata del "Roma". L'acquisizione fu il frutto di una spartizione, essendo Lauro già proprietario al 50% delle testate "Il Mattino", il "Corriere di Napoli" e il "Roma", quota concessagli nel 1942 da Benito Mussolini in persona, a parziale risarcimento dell'affondamento di numerose imbarcazioni che il ricco armatore napoletano aveva messo a disposizione per i trasporti di guerra.

Lauro all'epoca si era anche manifestato disponibile ad acquistarli in blocco, ma Mussolini si oppose a questa soluzione, facendo trapelare fra i suoi collaboratori la frase famosa: "Quel Lauro sta diventando un pesce troppo grosso"⁸.

8

Achille della Ragione (2003), *Achille Lauro Superstar*, Mario Guida, Napoli

2.2 Achille Lauro: l'uomo, l'imprenditore, il politico

Achille Lauro nacque a Piano di Sorrento (Napoli), il giorno 16 giugno 1887, quinto dei sei figli dell'armatore Gioacchino e di Laura Cafiero.

Uomo di mare, dopo essersi imbarcato come mozzo, si diplomò Capitano di Lungo Corso all'Istituto Navale "Nino Bixio", per poi seguire le orme del padre, diventando un importante armatore.

Fondò la Flotta Lauro, una delle più potenti flotte italiane di tutti i tempi e tra le più importanti aziende del meridione, mettendo su un vero e proprio impero finanziario.

Durante il ventennio fascista, Lauro fu nominato consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle

Corporazioni, facilitato in questa operazione dalla famiglia Ciano, che apparteneva al mondo armatoriale. Negli stessi anni, precisamente nel 1938, Lauro ottenne la carica di presidente della squadra di calcio del Napoli, prendendo il posto di Giorgio Ascarelli, che venne silurato dal regime fascista perché ebreo.

Dopo la guerra, uscito con piena assoluzione da un processo a suo carico per collusioni con il regime fascista, iniziò l'avvicinamento al mondo politico repubblicano, soprattutto perché, come altri armatori che scesero in campo in quell'epoca, aveva la necessità di entrare nel gioco politico al fine di fronteggiare la crisi dei noli, ricostituire la flotta, riprendere la navigazione e di conseguenza gli affari.

Erano gli anni che preludevano al boom del miracolo economico ed in campo armatoriale il vero affare era costituito, oltre che dall'aumento dei traffici, dalle emigrazioni transoceaniche riprese in grande stile, soprattutto verso l'Australia.

Il porto di Napoli era il principale punto di riferimento di queste partenze e lo Stato si dimostrava molto generoso nel sostenerle attraverso sovvenzioni di ogni tipo, che trasformavano ogni singolo viaggio in un ghiotto affare per gli armatori.

Questo era il contesto economico e sociale nel quale Lauro entrò con la forza del suo impero economico, quando decise di dedicarsi attivamente alla politica.

Egli aveva già tentato degli approcci verso la Democrazia Cristiana, alla quale aveva offerto

sostanziosi mezzi, ricevendone una sdegnosa risposta: "Venga in sede e faccia domanda d'iscrizione".

Gli stessi comunisti, cautamente contattati, si erano tenuti alla larga, per i suoi mai cancellati trascorsi fascisti⁹.

Fu così che “o’ Comandante” come iniziò ad essere chiamato, aderì a “Il Fronte dell'Uomo Qualunque” (UQ), un movimento e successivamente, un partito politico italiano, sorto attorno all'omonimo giornale (L'Uomo Qualunque), fondato a Roma nel 1944 dal commediografo e giornalista Guglielmo Giannini.

Un partito che compì una rapida parabola sulla scena politica nazionale, tra discreti successi e grandi incomprensioni interne, fino a sciogliersi

⁹ Achille della Ragione (2003), *Achille Lauro Superstar*, Mario Guida, Napoli

confluendo nelle sue componenti maggioritarie nel Partito Nazionale Monarchico e nel neonato Movimento Sociale Italiano. In seguito allo scioglimento, Lauro ereditò l'elettorato del partito, quasi tutto meridionale, spostando a destra anche notevoli frange di sottoproletariato, che vennero così sottratte alle sinistre.

2.2.1 L'approdo al Partito Nazionale Monarchico: Lauro Sindaco di Napoli

Il Comandante iniziò ad accarezzare l'idea che nella caotica situazione politica che si era venuta a creare nell'Italia repubblicana, (che soprattutto nel meridione viveva le tragedie economiche e sociali del dopoguerra) soltanto la presenza del Re, sostenuta da un'unione delle Destre, potesse fornire una garanzia d'imparzialità. Per questo si avvicinò

al Partito Monarchico che a Napoli, nonostante le notevoli potenzialità, aveva dimensioni modeste, poiché guidato da uno sconosciuto professore di liceo avellinese, di soli trentaquattro anni, Alfredo Covelli, pieno di debiti e con gli ufficiali giudiziari che bussavano quotidianamente alle porte delle sue sedi. Le insolvenze furono cancellate con un solo assegno dal ricco armatore, ma egli tenne un ruolo di secondo piano e manovrò le fila del partito da dietro le quinte, ancora per qualche tempo.

Le elezioni comunali a Napoli, nella primavera del 1952, videro finalmente Lauro comparire in prima persona. Nonostante gli ammiccamenti della Democrazia Cristiana, il Comandante preferì varare un'alleanza solamente tra monarchici e missini.

Lauro arringava la folla nei suoi comizi, promettendo che Napoli sarebbe diventata un

gigantesco cantiere, dando lavoro a moltissimi disoccupati, trasformandosi in pochi anni in un paradiso turistico: la vera perla del Mediterraneo.

A queste promesse accostò una campagna elettorale capillare, fatta quartiere per quartiere.

Le elezioni si svolsero con il sistema degli "apparentamenti", un maggioritario ante litteram, il quale assegnava i due terzi dei seggi al gruppo di liste che prendeva la maggioranza. I risultati furono un trionfo per Lauro: 117.000 preferenze, nello stesso tempo la coalizione di destra, con 208.000 voti, conquistò 53 seggi, contro i 15 della Democrazia Cristiana e i 12 della sinistra.

Il 7 luglio, con 50 voti su 73 consiglieri presenti in aula, Achille Lauro venne eletto sindaco.

Il 2 giugno 1954, si rese protagonista di una nuova scissione partitica e fondò il Partito Monarchico Popolare.

Il neonato partito vedeva un programma basato su tre punti fondamentali: recupero dei valori nazionali (Dio, Patria, Famiglia), anticomunismo e quella che oggi definiremmo economia sociale di mercato, il tutto nel pieno rispetto della tradizione cristiana, occidentale e liberale.

Si chiedeva il ritorno della monarchia, interpretata come l'emanazione di un potere supremo al di fuori dei partiti e delle loro diatribe.

Oltre all'abolizione della nominatività obbligatoria dei titoli azionari, veniva richiesta a gran voce l'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali che, soltanto attraverso l'Iri e l'Eni, controllava il 90% del petrolio e del metano, l'80%

delle banche, il 60% delle comunicazioni telefoniche, il 100% delle trasmissioni televisive e radiofoniche e dei trasporti aerei, il 95% delle ferrovie e così via, limitando all'osso i margini di azione dell'imprenditoria privata.

Attenzione particolare veniva dedicata alla definizione dei Patti agrari, che andavano turbinosamente definendosi come una severa cesoia che avrebbe umiliato il diritto alla proprietà.

La proposta maggiormente qualificante, era forse costituita dal trasferimento in politica di una formula che si era già dimostrata vincente per la flotta Lauro: la compartecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda.

Alle amministrative del '56, Lauro vinse ancora una volta, raccogliendo circa trecentomila

preferenze: mai nessun candidato alle elezioni locali aveva raggiunto quote simili.

Il 23 giugno 1956 quindi, Lauro succedeva a sé stesso, pronunciando il nuovo "discorso della corona", nel quale auspicava per Napoli una nuova legge speciale, promettendo che sarebbero stati avviati imponenti lavori pubblici e di edilizia privata per un totale di duecentomila vani, per dare sollievo al dramma della disoccupazione.

Alle elezioni politiche del 1958, il PMP ottenne un risultato migliore del PNM, con il 2,6% dei voti alla Camera (e con 14 deputati e 5 senatori), contro il 2,2% del rivale (con 11 deputati e 2 senatori).

Il 4 Febbraio del 1961, Achille Lauro fu eletto di nuovo Sindaco di Napoli, carica che manterrà per pochi mesi, fino a novembre di quello stesso anno, a causa di una giunta molto più debole e delle

continue e sempre più pesanti bordate della Democrazia Cristiana.

2.3 Lauro al comando del “Roma”

Achille Lauro seppe da subito cogliere lo spirito, difficile da imbrigliare, del quotidiano il “Roma”, facendone uno strumento di opposizione contro i poteri forti democristiani e socialcomunisti, la cassa di risonanza di quelle “forze nazionali” rappresentate dai monarchici e dai missini, che tentavano di imporre l’alternativa di un’alleanza unitaria delle destre, volta a rappresentare un’entità stabilizzatrice rispetto alla confusione e all’incertezza di un periodo di grandi sconvolgimenti politici e sociali, con la paura del comunismo sovietico sempre alle porte.

Il “Roma” di Lauro fu questo, ma non solo.

Fu anche un giornale molto dinamico e fedele all'antica tradizione di "foglio popolare", con tre edizioni quotidiane, diffusione capillare in tutto il Mezzogiorno, un'edizione per Palermo, che partiva di sera dal porto di Napoli con il "postale". Si può affermare che esso costituì il trampolino di lancio per il successo elettorale dello schieramento politico di "o' Comandante".

Il giornale divenne ben presto la "bandiera" della maggioranza dell'opinione pubblica napoletana che non si riconosceva nelle posizioni politiche, molto vicine alla DC, dell'altro grande quotidiano partenopeo: "Il Mattino".

In questo periodo si avvicendarono alla direzione del quotidiano alcuni tra i più grandi e mai dimenticati giornalisti dell'epoca, come Alfredo Signoretti, già direttore de "La Stampa" di Torino,

fino al 1943, sotto la cui direzione scrissero personaggi del calibro di Julius Evola, filosofo della destra tradizionalista italiana, Panfilo Gentile, Leo Longanesi e il Principe Junio Valerio Borghese. Quest'ultimo, ex Comandante della Decima Flottiglia M.A.S¹⁰., in un accalorato articolo sulla "difesa mediterranea", rilanciava la necessità di riarmo a scopo di difesa della nazione italiana, ormai pienamente convinta della sua appartenenza all'Alleanza Atlantica.

A Signoretti seguì Giovannini, un idealista, convinto che il sapore della libertà fosse di un'intensità molto più marcata di quella del potere.

10

La 10ª Flottiglia MAS, anche nota come Decima MAS, Xª MAS, o "la Decima", fu un'unità speciale della Regia Marina italiana, il cui nome è legato a numerose imprese belliche di assalto, incursione o guerra insidiosa. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'unità rimase in gran parte bloccata a La Spezia, dove con il medesimo nome si riorganizzò combattendo nella Repubblica Sociale Italiana.

Una visione che piacque da subito ad Achille Lauro che lo “arruolò”, affidandogli la direzione del “Roma”, che, secondo i più, ha vissuto la sua stagione più alta e affascinante proprio con questo direttore. Da giovanissimo aveva diretto “L’Assalto”, giornale del fascio bolognese, per poi partire per la Dalmazia, dove diresse altri quotidiani. L’8 settembre 1943 era a Roma “al sicuro”, ma non resistette al richiamo della Repubblica Sociale e tornò vivo a casa per miracolo. Nel dopoguerra, con Ignazio Silone, dà vita ad una rivista, il “Rosso e Nero”, che era parte di un progetto che voleva la riappacificazione tra “repubblicani” e socialisti, ma viene mandato al confino come “provocatore”, per poi tornare a lavorare con “Il Tempo” e, dunque, con il “Roma” .

Fu Giovannini a scrivere uno dei fondi più famosi de il "Roma", scaturito da un avvenimento della vita politica amministrativa conosciuto come il tradimento dei "sette puttani".

Era il 1961, durante l'ultimo mandato a sindaco di Lauro, tra i trenta consiglieri monarchici al Comune di Napoli un gruppetto aveva fatto capire che era pronto a dimettersi per costituire una nuova fazione autonoma.

Il capo della congiura era l'onorevole Foschini, che da tempo si era dichiarato indipendente.

Lauro, avendo sentito puzza di bruciato, convocò i sospettati e chiese un atto pubblico di fedeltà.

Si narra che, alla vista di Lauro, davanti a decine di testimoni, uno dei consiglieri sospetti, tale Muscariello, s'inginocchia baciandogli i piedi e promettendo "fedeltà incrollabile", mentre un altro,

Giuseppe Del Barone, dichiara: <<Dopo 17 anni di attività politica monarchica sono più che mai al Suo fianco per le fortune di Napoli e delle comuni idealità¹¹>> .

Invece il 12 settembre, Giovanni Gatti, segretario del partito, che nel frattempo si era trasformato in Pdium (Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica), ricevette la lettera di dimissioni dei sette traditori che erano: Corrado Arenare, Ugo Cozzolino, Vincenzo Cito, Filippo Dell'Agli, Giuseppe Del Barone, Giuseppe Muscariello e Luigi Wolf. L'intenzione era quella di formare una nuova giunta, anche se minoritaria, con la Democrazia cristiana.

¹¹ Achille della Ragione (2003), *Achille Lauro Superstar*, Mario Guida, Napoli

Il 13 Settembre 1961, Giovannini si scatena con violenza verbale inaudita, in un articolo dal titolo che era tutto un programma: "I sette puttani" che fu ripreso da tutta la stampa italiana ed ebbe notevole eco anche all'estero.

Fu pubblicato a nove colonne il 13 settembre 1961, sulla prima pagina del "Roma", in cui il direttore condannava senza mezzi termini il trasformismo che umiliava il sistema democratico relegandolo a "regime dei peggiori" .

<< Oggi la DC esulta per quanto è avvenuto nel Consiglio comunale di Napoli (e "Il Mattino" si fa portavoce di tale esultanza) – scriveva Giovannini - dove ben sette consiglieri hanno seguito l'esempio dell'ineffabile onorevole Foschini, il Fregoli della politica napoletana! Cosa significa questo: forse l'improvvisa validità della politica democristiana

che i folgorati dalla Grazia hanno per anni condannata, combattuta, schifata in Parlamento e in piazza, nei pubblici comizi e negli impegni assunti con gli elettori?

No! Essi, che andarono a Lauro e all'ideale monarchico quando l'uomo e l'ideale sembravano marciare col vento in poppa, guidati dall'istinto che guida i polli verso il becchime e i topi verso il formaggio, oggi vanno alla Democrazia Cristiana nella precisa convinzione di trovare più facile becchime e più abbondante formaggio>>.

Il linguaggio, colorito e ricco di epiteti, ben evidenziava quello che al giorno d'oggi è ormai normale pratica politica, soprattutto quando Giovannini denunciava che la <<fame di posti e ambizione di cariche sono alla base di queste troppo facili crisi di coscienza, sono gli assessori

squillo, i consiglieri squillo che si offrono sulla pubblica piazza al migliore offerente¹²>>.

Il direttore, dalla tempra di ferro, continuava, senza risparmiare numerosi affondi a “Il Mattino”, affidandosi anche ad un motto, ricorrente nell’ambiente della destra italiana, che valeva anche da monito in quell’occasione: <<ciascuno ha sempre quel che ha donato! >> .

2.3.1 La parabola discendente di Lauro e del suo impero

Dopo un lunghissimo periodo, Alberto Giovannini lasciò la direzione del “Roma”.

Lauro aveva bisogno di una nuova “penna di prim’ordine” che si occupasse del giornale e scelse di affidare questo compito a Piero Buscaroli,

¹² A. Giovannini, “I Sette Puttani”, *il Roma*, 13 Settembre 1961

affidandogli carta bianca, in virtù della grande stima che provava per il giornalista e musicologo di Imola. Fu così che il Buscaroli chiamò a se alcune firme prestigiose, accanto a quelle che già c'erano, nonché giovani talenti come Gabriele Fergola e Silvio Vitale, mentre alcuni nomi oggi famosi, come Emidio Novi, già senatore di Forza Italia, fecero l'apprendistato giornalistico proprio sotto la sua direzione.

Gli anni '70 e '80 segnarono la fine di un altro ciclo, con l'impero economico di Achille Lauro che venne messo seriamente in discussione, anche a causa dell'ostilità crescente di alcune forze politiche.

La Flotta entrò in una crisi finanziaria difficile da recuperare ed anche il giornale ne fu travolto.

Il "Roma" chiuse i battenti nel novembre del 1980, dopo i maldestri tentativi di tenerlo in vita messi in atto dall' ingegner Ercole Lauro, figlio del Comandante, che decise di collocare il quotidiano su posizioni filogovernative di centrosinistra, affidandone la direzione ad Antonio Spinosa.

Al quotidiano fu tolta l' "anima", scelta che si rivelò fallimentare, provocando l'allontanamento del pubblico di lettori di riferimento.

Il tempo di far terminare il praticantato a quattro nuovi assunti (tra cui l'odierno direttore) e dal 2 novembre 1980 il giornale non fu più nelle edicole.

Ormai molto anziano, Achille Lauro assistette impotente al crollo finanziario della flotta.

"o' Comandante" morì a Napoli, il giorno 15 novembre 1982, all'età di 95 anni.

CAPITOLO III

Un giornale per andare
“Oltre il Polo”

3.1 Gli anni novanta: tentativi di rinascita

L'otto novembre del 1990, il "Roma" tornò in edicola. L'Edigen, società editrice, affidò la direzione a Ottorino Gurgo. Grandi i progetti, ma scarsa l'incidenza sul territorio. La crisi infatti arrivò dopo pochi mesi. Fu l'imprenditore del grano, Pasquale Casillo, uno dei maggiori azionisti, a ridare la sicurezza economica. Si puntò su di una nuova direzione, quella di Domenico Mennitti, per recuperare a destra i lettori, però, senza successo.

A risollevarle le sorti del giornale ci pensò Antonio Sasso. In piena tangenteopoli, la prima pagina del Roma, con un titolo a nove colonne "Giudicateli", fece il giro del mondo.

Il giornale era in forte crescita nel momento in cui venne travolto dalle disavventure giudiziarie del suo editore.

Col tempo, la vicenda assunse i contorni di una congiura di palazzo. Infatti, Pasquale Casillo, è stato assolto il 16 Febbraio 2007, dai giudici del tribunale di Nola, per i fatti addebitatigli. Intanto, le inchieste portarono ad una nuova chiusura e ad un nuovo silenzio.

Nel 1996, il "Roma" venne resuscitato dal grande intuito dell'allora Presidente dei deputati di AN, Giuseppe Tatarella, detto "Pinuccio", che con Italo Bocchino lo acquistò all'asta, il 26 Luglio, per la cifra di 380 milioni di lire. Grazie ad un accordo, iniziò ad uscire con allegato il "Giornale di Napoli", che oggi ne è un inserto fisso.

"Per il Sud, Oltre il Polo" era l'obiettivo prefissato della nuova edizione che tuttora pubblica il quotidiano.

3.2 Tatarella: l'Uomo, il Pensiero, l'Azione

Giuseppe Tatarella nacque a Cerignola di Bari, il 17 settembre del 1935, da Anna Melluso e Cesidio Tatarella, commerciante di scarpe; tre i fratelli: Matteo, Nicola e Salvatore.

A 10 anni, alla presenza dei genitori e dei parenti, prese la prima comunione a San Giovanni Rotondo. Padre Pio da Pietra Elcina gli offre l'ostia e lo benedice: "Mi raccomando, Pinù!". Da quel momento queste tre parole s'inchiodano nel suo cuore per non abbandonarlo mai più¹³.

A Cerignola, che ha dato i Natali al comunista Giuseppe Di Vittorio ed al fascista Giuseppe Caradonna, Pinuccio compì i primi passi della

¹³ D. Crocco, *Vita di Tatarella - L'Uomo*, <http://www.fondazionetatarella.it/uomo.html>, (ultimo accesso: novembre 2008)

lunga carriera politica, come militante del Movimento Sociale Italiano.

Diventò avvocato e curò diversi giornali politici. In seguito, fu eletto segretario provinciale del partito e consigliere comunale di Bari, Trani, Cavallino, Canosa, Polignano e Noci, nonché consigliere regionale della Puglia.

Il giornalismo fu assieme alla politica l'altra sua grande passione, in cui metteva una passione longanesiana per il prodotto, i suoi odori, le foto, le didascalie. Amava come i bravi giornalisti il dettaglio, la ricerca costante della curiosità e della sfumatura¹⁴.

Nel '76 Tatarella si avvicinò ad Almirante.

¹⁴ G. Sangiuliano, *Vita di Tatarella - il Giornalista*
http://www.fondazionetatarella.it/il_giornalista.html, (ultimo accesso: novembre 2008)

Nel '79, per la prima volta fu eletto alla Camera dei Deputati, nella circoscrizione di Bari-Foggia, con il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale e fu sempre rieletto fino al giorno della sua scomparsa.

Cominciò così la scalata ai massimi gradini della politica italiana.

Tatarella lavorò sempre per una destra moderna, che potesse stare all'opposizione con la stessa concretezza con cui si può governare. Lui stesso si definiva un "missino di destra", che non era fascista e tantomeno antifascista, essendo il fascismo una categoria che non aveva ragione di esistere, in uno stato oramai pienamente democratico, come quello della Repubblica Italiana.

Nel 1987 si guadagnò la fama di "grande tessitore", quando in vista del XV congresso

dell'MSI-DN, riuscì a convincere i membri più anziani del partito che la scelta di Fini, leader dell'organizzazione giovanile missina "Fronte della Gioventù", come successore di Giorgio Almirante alla segreteria, fosse la scelta migliore, la sola in grado di liberare il Movimento Sociale dall'ipoteca di un gruppo anziano, ormai troppo legato al passato¹⁵.

Nel 1993 fu tra i principali fautori dell' "Alleanza Nazionale", un contenitore che vedesse aggregati all'MSI, tutte quelle forze nazionali, liberali, cattoliche, laiche e moderate, alternative al fronte dei "Progressisti" sotto la cui bandiera si erano riuniti i partiti del centrosinistra.

AN, che da lì a poco si sarebbe trasformata in partito vero e proprio, alle politiche del '94 vinse,

¹⁵ Fabrizio Tatarella (2008), *La Fiaccola Tricolore*, L'Editrice srl, Foggia

anche grazie alla discesa in campo di Berlusconi, con il suo partito-azienda "Forza Italia" e l'alleanza con i democristiani di destra del CCD.

Il centrodestra, così formato, si presentò sotto il cartello elettorale denominato "Polo della Libertà".

Alla formazione del nuovo esecutivo, Tatarella fu nominato Ministro delle Poste e Telecomunicazioni e vice Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il giorno in cui sostituì al tavolo della Presidenza Berlusconi, impegnato all'estero, diventò il primo uomo della destra italiana, dal dopoguerra, a presiedere il Consiglio dei Ministri.

Il suo pensiero era profondamente radicato su determinate peculiarità della cultura politica nazionale.

Particolarmente celebre fu la polemica contro i "poteri forti", termine da lui coniato per definire

potentati economici internazionali, capaci di orientare le scelte dei decisori politici in tempi di stabilità istituzionale e di rovesciare quelli scomodi in tempi di evoluzione dello scenario globale.

Tatarella comprese ben presto la necessità di allargare i confini del cartello elettorale di centrodestra. Nacque così l'idea di andare "Oltre il Polo", operazione che in Puglia gli riuscì da subito. Infatti, riuscì a condurre nell'alveo del Polo una serie di soggetti politici interessanti e tradizionalmente non a destra che contribuirono ad una trionfante vittoria sulle sinistre.

Strumento principe di questa operazione furono i giornali da lui animati: Da "Puglia d'Oggi" al "Roma", passando per "Destra politica", "Repubblica Presidenziale", "Puglia Tradizione", "Il Centrodestra", "Millennio" e tanti altri.

Un fiorire di intuizioni che dovevano portare la destra oltre i confini di quel passato postfascista, ghettizzato, che aveva tenuto l' MSI fuori dall' arco costituzionale durante tutta la Prima Repubblica.

Il cuore di Giuseppe Tatarella si fermò all'alba dell' 8 febbraio del '99, nell'ospedale torinese "Molinette".

3.3 La Tradizione che si rinnova: Il Comandante è tornato

E torna il fantasma di Lauro!

Così esordì Goffredo Buccino, sul Corriere della Sera del 21 Ottobre 1996, commentando la campagna promozionale del "Roma" di Tatarella che si affacciava nelle edicole da pochi giorni.

Il manifesto, cui faceva riferimento l' inviato del Corriere, raffigurava il leggendario Comandante

Achille Lauro, intento a leggere il "Roma", accompagnato dallo slogan "La Tradizione che si Rinnova"; un manifesto che non lasciava spazio ad equivoci circa la linea editoriale che il mitico quotidiano, risorto, intendeva darsi.

Il primo numero del "Roma" tatarelliano era uscito qualche giorno prima, il 12 Ottobre 1996.

In prima pagina campeggiava il titolo a nove colonne "Bocciato il Professor Prodi", con riferimento alla finanziaria del primo Governo Prodi, "fatta a pezzi" dalla Corte dei Conti.

Poi il fondo di Giuseppe Tatarella, direttore politico del quotidiano, titolato "Schierati, ma non di parte".

L'esponente di AN dichiarava l'intenzione di riempire un vuoto, dando al Sud una voce giornalistica meridionale nell'ambito dell'unità

nazionale. Passava poi ad illustrare i tre punti della linea editoriale:

1) *Per il Sud nell'unità e solidarietà nazionale.*

Pertanto il "Roma" non sarebbe stato un giornale "sudista", contro gruppi e giornali "nordisti". Il giornale avrebbe semplicemente mantenuto, nell'alveo della propria tradizione, la pratica di promuovere quelle che erano le "ragioni del sud", dicitura che diventò anche una rubrica quotidiana, ma sempre nel rispetto dell'integrità della nazione.

A fare fede a questa promessa, l'intenzione di promuovere un'ampia e proficua dialettica nord-sud, nel quadro di una politica nazionale, mediterranea ed Europea.

2) *Schierati, ma non di parte.*

Il giornale si dichiarava quindi schierato, in nome di quel bipolarismo che non ancora completamente

realizzato in politica, avrebbe potuto trovare una prima sua applicazione proprio in campo giornalistico. Pertanto, l'esser schierati, apertamente, in maniera chiara, avrebbe spazzato via ogni partigianeria e faziosità celata.

Il "Roma" non sarebbe stato il giornale di un gruppo partitico, ma dell'intera area del centrodestra con l'ambizione di superare i confini del Polo.

Quell'andare "Oltre il Polo", per raggiungere la quota del 65 % degli italiani, che secondo Tatarella, erano in qualche modo estranei ed alternativi alla sinistra, ma "Oltre il Polo" significava anche guardare a tutti i movimenti di opinione e di orientamento che apprezzavano gli strumenti di democrazia diretta proposti da "Mariotto" Segni, i messaggi di Cossiga o le analisi di Sergio Romano.

Inoltre, in questa strategia, Tatarella voleva rivolgersi a quella moltitudine di elementi localistici, come le associazioni e i movimenti civici non collegati al centrosinistra.

3) Federalismo e Collegamento Editoriale

In questo punto si esponeva la convinzione che il panorama editoriale italiano si sarebbe, presto o tardi, riorganizzato con tre grandi testate nazionali a rappresentare il Nord, il Centro ed il Sud, contesto in cui il "Roma" si voleva ritagliare un ruolo da protagonista, mettendosi a capo di una cordata di giornali locali meridionali, da unire in una sorta di federalismo giornalistico. Questa cordata avrebbe di fatto costituito il quarto grande giornale nazionale.

Di spalla, l'articolo di Enzo Palmesano, direttore responsabile, che ricordava la sua collaborazione

con Alberto Giovannini, quando questi dirigeva il "Secolo d'Italia", presentandosi ai lettori con l'intento di raccontare la "napoletanità" dei fatti, le piccole cose, la cronaca quotidiana della città, con un occhio all'intero Mezzogiorno d'Italia.

A centro pagina, il "Roma" incassava gli auguri dell'allora inquilino del Quirinale, il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Inoltre contributi, incoraggiamenti e auguri di buon lavoro arrivavano anche da: Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Pierferdinando Casini, Rocco Buttiglione, Gianfranco Rotondi, Emidio Novi, Achille Eugenio Lauro ed altri.

In un box, nel taglio basso della pagina, Pietrangelo Buttafuoco offriva il suo tributo ad Achille Lauro, con un pezzo dal titolo: "Comandante, mettete la vostra mano santa".

Oltre le firme già citate, va menzionata quella di Giordano Bruno Guerri, autorevole scrittore, giornalista e storico italiano.

Prendeva corpo così, il "Roma" tatarelliano. Sette edizioni: Napoli, Roma, Benevento, Avellino, Caserta, Salerno, Bari, ricche di cronaca locale e sport, una linea politica ben chiara e l'attenzione puntata sull'universo Sud, dalla cultura alla politica, dalla vita quotidiana all'economia. Il tutto guardando al "Grande Roma" di "o' Comandante", con l'obiettivo di iniziare da una tiratura di 10.000 copie per poi stabilizzarsi sulle 20.000.

Dal 1999 al 2001 il direttore responsabile della testata fu Gennaro Sanguiliano, attualmente caporedattore della RAI; a questi subentrò Antonio Sasso, che è tuttora alla guida del giornale.

Sasso aveva iniziato la sua attività giornalistica appena sedicenne, proprio nel settore sportivo del "Roma" di Achille Lauro, dove ricoprì nel corso degli anni, il ruolo di inviato sui campi di calcio della Campania. Dal 1987 gli venne affidata prima la vicedirezione e poi la direzione de "Il Giornale di Napoli" e di "Ultimissime". Nel 1990, in occasione della riapertura, tornò al "Roma" con la qualifica di redattore capo prima e di direttore responsabile poi, dal 1994 al 1996.

Alla nuova riapertura del giornale, nell'ottobre del 1996, fu chiamato prima alla responsabilità del settore sportivo, poi agli incarichi di redattore capo e vice direttore, fino all'attuale direzione; attualmente ricopre anche l'incarico di consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

In seguito alla scomparsa di Pinuccio Tatarella nel '99, il quotidiano ha perso parte del suo progetto politico e della sua espansione territoriale, concentrandosi in particolar modo nel napoletano. Attualmente è edito da una società cooperativa a cui vertici siede l'on. Italo Bocchino, Presidente vicario del Popolo della Libertà alla Camera dei Deputati.

Dal 2004, in Campania esce in abbinamento obbligatorio con "Il Giornale", mentre nelle isole con il quotidiano "Il Golfo"; si attesta stabilmente su una tiratura che va di poco oltre le 10.000 copie ed è approdato anche online con il sito www.ilroma.net.

APPENDICE

L'intuizione di Tatarella raccontata da un protagonista di quella stagione

*Intervista a Italo Bocchino**

1) Come nasce l'idea di Giuseppe Tatarella di fondare un giornale ?

Tatarella nel 1995, in seguito alla caduta del primo Governo Berlusconi, con l'avvento di Lamberto Dini alla Presidenza del Consiglio, reso possibile da una procedura tutta parlamentare, discutibile dal punto di vista istituzionale, si era posto il problema della saldatura che il centrodestra doveva avere con gli "ambienti che contano" nel nostro paese.

In tal senso è famosa la sua intervista sui "poteri forti", dove evidenzia la necessità che il centrodestra trovasse la sua capacità di governo

autonomamente da quei poteri che condizionano profondamente la nazione, come ad esempio la magistratura, l'editoria, la Corte Costituzionale, la Massoneria e la Banca d'Italia.

Lui aveva posto questa questione nella convinzione che bisognasse superare il modello politico che si era costituito nel corso degli anni.

All'epoca noi avevamo il cosiddetto "Polo della Libertà" formato da Forza Italia, AN e CCD e Tatarella, con la caduta del primo governo Berlusconi nei primi mesi del '95, preparò un appunto riservato che mandò a Fini, Berlusconi e Letta, in cui sostanzialmente disse che il "Polo della Libertà" non aveva futuro così com'era perché era nato da un'esperienza di cartello elettorale e questo non gli avrebbe consentito in futuro di poter strutturare dal punto di vista

partitico e coalizionale, quel cartello di riferimento di tutto ciò che era alternativo alla sinistra.

Proponeva quindi la cosiddetta strategia di "Oltre il Polo", che era quella di allargare il centrodestra a tutti quei soggetti politici e culturali alternativi alla sinistra, andando dai repubblicani ai socialisti, ad un pezzo dei radicali e così via .

In questo contesto, Tatarella, cominciò a porsi il problema degli strumenti che bisognava avere, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, dove l'interlocuzione con determinati ambienti sociali, come quelli del volontariato o dell'associazionismo, era oggettivamente più complessa a causa del vecchio retaggio del centro politico o anche per l'antico legame tra clientelismo ed elettorato. Quindi, cominciò ad accarezzare l'idea di fondare un quotidiano rivolto

a tutto il Mezzogiorno d'Italia, che potesse essere un quotidiano di destra dal punto di vista dello schieramento, ma non un quotidiano di parte; che avrebbe potuto dialogare e discutere, ma soprattutto aggregare tutte le intelligenze che si dichiarassero alternative alla sinistra.

2) Quali furono le tappe di questo percorso ?

Tra fine '95 ed inizio '96, cominciammo ad ipotizzare la possibilità di dar vita ad uno strumento editoriale.

In realtà, dapprima pensammo di acquistare il "Giornale di Napoli", che era gestito da un altro editore all'epoca in difficoltà economiche e quindi pensammo che la situazione finanziaria lo avrebbe potuto spingere a vendere.

Quando capimmo che quella strada non era percorribile, decidemmo, su proposta dell'on. Pezzella, di procedere all'ipotesi di acquisto della testata del "Roma" che era una testata derivante dal fallimento e che era all'asta.

Partecipammo all'asta ed in qualche modo ci schermammo, perché temevamo che se si fosse saputo subito che Giuseppe Tatarella ed Italo Bocchino, che allora era un giovanissimo deputato eletto da due tre mesi, stavano per acquistare una testata così importante, pur di evitare che rinascesse un "Roma" rivolto a destra in Campania, ci sarebbero state altre presenze non spontanee, ma volte a frenare la nostra iniziativa.

3) Quali erano i progetti dell'on. Tatarella per il "Roma" ?

Il disegno di Tatarella era quello di dare vita ad un "Roma" che somigliasse per certi versi a quello di Giovannini. Un "Roma" molto attento ai grandi argomenti come la cronaca, la giudiziaria e lo sport; quindi argomenti per il grande pubblico, ma nello stesso tempo, l'obiettivo era quello di inserire politica e cultura, con un orientamento molto chiaro dal punto di vista politico.

Così cominciò questa avventura, con l'acquisizione all'asta del quotidiano e poi immediatamente dopo con l'uscita del quotidiano, che fu nel 12 Ottobre del 1996, tra mille difficoltà perché far uscire un giornale in Italia è oggettivamente difficile.

Il Roma di Tatarella fu un giornale che sin dall'inizio cominciò a caratterizzarsi e ad avere delle firme importanti. Ricordo che sul primo numero, in prima pagina, c'erano Giordano Bruno

Guerra, Lino Jannuzzi e Pietrangelo Buttafuoco. Quindi prendeva corpo l'idea di prendere tutto ciò che c'era dell'intelligenza alternativa alla sinistra e metterlo insieme in un progetto.

Purtroppo, la scomparsa prematura di Tatarella dopo due anni e mezzo all'incirca dall'uscita del giornale, per certi versi, ha modificato questo progetto, perché una cosa è dar vita ad un giornale rivolto a tutto il Mezzogiorno, con alla guida un politico che è considerato da tutti l'esponente di punta del centrodestra nel sud Italia e altra cosa è farlo senza questa presenza.

Quindi successivamente il giornale si è un po' più riconvertito come giornale tout court, ha perso una parte del suo progetto politico, ma ha sicuramente conservato il suo progetto editoriale e giornalistico.

Nell'epoca tatarelliana noi eravamo presenti oltre che in tutta la Campania, in Puglia, con redazioni a Bari, Foggia, Brindisi e Lecce ed eravamo presenti nelle due province della Basilicata, vendendo probabilmente più di quel che il "Roma" vende oggi; era un giornale che puntava ad un'espansione in tutto il mezzogiorno. Al contrario in Campania si vendeva meno di quel che si vende adesso.

4) Quali sono le differenze tra il giornale di Tatarella, quello di Achille Lauro e le altre edizioni susseguitesì ?

Il giornale dell'epoca di Lauro era sicuramente un giornale ricco, perché caratterizzato dalla ricchezza dell'editore; la ricchezza in editoria dà molta libertà. Quindi, soprattutto con Alberto Giovannini direttore, ci fu un periodo di grande splendore di

questo giornale che riuscì a catalizzare tutte le grandi firme. Teniamo presente che il "Roma" ha ospitato storicamente tutte le grandi firme che volevano scrivere liberamente: da Prezzolini a Evola a Pirandello, tutti quanti hanno scritto sul "Roma", perché questo giornale è sempre stato storicamente collocato, in maniera rilevante, in una delle più importanti città italiane ed europee, un centro culturale importante. Quindi il "Roma" è sempre stato collocato a destra, ma non è mai stato faziosamente di parte, è sempre stato un giornale un po' maledetto ed irregolare, tanto che anche gli irregolari di destra che non trovavano spazio in determinate fasce editoriali, trovavano spazio nel "Roma" che gli consentiva di scrivere.

Purtroppo, dopo la fine dell'impero di Lauro, il giornale è passato in una fase fallimentare, in cui ci

furono due tentativi di sopravvivenza: uno con una cordata di imprenditori, l'altro con l'imprenditore foggiano del grano, Casillo.

Probabilmente la differenza tra questi due tentativi e il nostro tentativo è stato l'obiettivo: noi, quando uscimmo in edicola, constatavamo in tutta la convinzione che sarebbe stata una breve esperienza. Sono passati ormai 12 anni e stiamo saldamente in edicola, è l'unico giornale che da dodici anni aumenta le vendite e la pubblicità.

Il problema di chi è venuto prima di noi è stato l'aver snaturato il giornale: non si può fare del "Roma" solo un organo di informazione; esso nasce come strumento politico. Nasce perché un gruppo di risorgimentali decide di creare questo strumento guardando alla capitale d'Italia, guardando a Roma e all'Unità della Nazione.

Se invece lo si snatura e si cerca di farne esclusivamente un organo di informazione, succede quello che è successo a chi ci ha preceduto, che non ce l'ha fatta a sopravvivere in edicola.

5) Descriva il "Roma" post-tatarelliano

Oggi, il "Roma" conserva la stessa identica collocazione politica e culturale che ha voluto Tatarella e credo che sia una scelta precisa, per noi che ancora dedichiamo le nostre energie a questa esperienza editoriale irrinunciabile.

Il "Roma" è nato con l'obiettivo di essere una voce per la destra campana, seppure non con un approccio particolarmente fazioso, estremo, settario e di parte.

E' nostra intenzione conservare questa natura.

Le attuali caratteristiche sono quelle del mix tra il "Roma" storico di laurina memoria e il Roma tatarelliano, nel senso che è un giornale particolarmente collocato in alcuni settori dell'informazione, come la cronaca nera, la giudiziaria, lo sport, non a caso abbiamo Italo Cucci che dirige quest'ultimo settore e tante altre firme napoletane e campane di grande prestigio e di grande storia. Allo stesso tempo non manca un' iniezione di politica che sappia guardare lontano, che sappia farlo con moderazione, senza urlare troppo, ma con la consapevolezza che il Mezzogiorno ha bisogno di una classe dirigente capace di dare delle risposte ad un territorio, a cui le uniche risposte che sono stati in grado di dare i politici negli ultimi cinquant'anni, sono state

risposte improntate all'assistenzialismo e al voto contrattato.

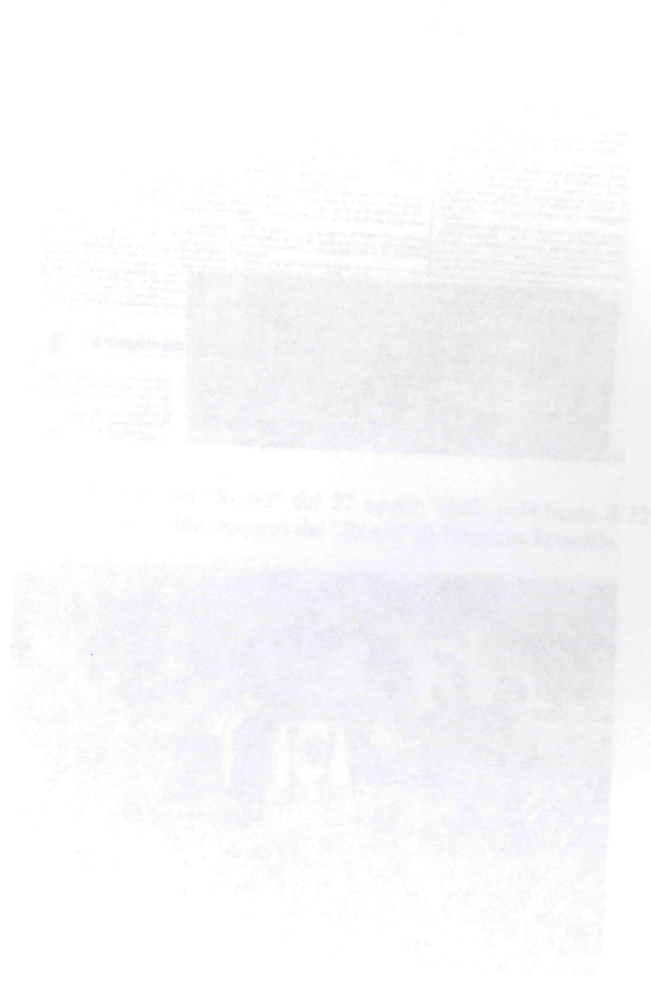
***Il Profilo**

Nato nel capoluogo partenopeo nel 1967, Italo Bocchino si destreggia abilmente tra la carriera politica e quella di giornalista ed editore. Fa, infatti, parte del gruppo di industriali editori del quotidiano l'Indipendente da lui rilevato insieme a Francesco Casoli e Lucio Garbo. E' inoltre editore del "Roma".
Cresciuto politicamente alla scuola di Giuseppe Tatarella, esponente storico della destra italiana scomparso nel 1999, Bocchino diventa ben presto stretto collaboratore di Gianfranco Fini. Nel 1996 è eletto alla Camera dei Deputati tra le file del partito di Alleanza Nazionale ed è confermato nel 2001.

Nel 2005 decide di lasciare il seggio parlamentare per candidarsi alla presidenza della Regione Campania: << Un atto d'amore per la propria terra bisognosa dell'impegno delle sue migliori energie>>, ma non ha l'esito elettorale sperato.

Diviene così leader dell'opposizione, ma dopo alcuni mesi decide di lasciare l'incarico per tornare a Montecitorio. Nel 2006 è così rieletto alla Camera dei deputati. E' capogruppo per AN nella I Commissione "Affari costituzionali della Presidenza del Consiglio e Interni". Nel 2007 è responsabile del partito per la raccolta firme in favore del referendum per la modifica della legge elettorale. Sempre nello stesso anno, nasce, sotto la sua direzione, la rivista "Con" che mira a diventare punto di riferimento dei conservatori contemporanei italiani.

Attualmente è vicepresidente vicario dei deputati
del Popolo della Libertà alla Camera.



GALLERIA FOTOGRAFICA



Una riproduzione del "Roma" del 22 agosto 1862, pubblicata il 12 ottobre 1996, sul primo numero del "Roma" di Pinuccio Tatarella.



Un'illustrazione di Giorgio Trevisan per il "Corriere dei Piccoli", raffigurante l'arrivo di Garibaldi a Napoli nel 1860.



Il Comandante Achille Lauro ad una partita del "suo" Napoli



Giuseppe "Pinuccio" Tatarella, in una foto di quando era un giovane deputato

numero del "Roma" dell'era telefonista, 12 Ottobre 1976



ROMA

Quotidiano d'informazione fondata nel 1862



Il Presidente di Nomisma non passa gli esami da economista. E anche l'Europa si allontana

Bocciato il professor Prodi

La Corte dei conti fa a pezzi la Finanziaria

Schierati ma non di parte

Per Napoli e il Sud

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Per tutti i rimproveri

Per Napoli e il Sud

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato



Il presidente della Repubblica

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Schierati ma non di parte

Per Napoli e il Sud

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Per Napoli e il Sud

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Schierati ma non di parte

Per Napoli e il Sud

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Per Napoli e il Sud

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Intervista a Pastrelli

Parla un economista in Banca

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il verdetto mistantato

Il primo numero del "Roma" dell'era tattarelliana. 12 Ottobre 1996

INDICE BIBLIOGRAFICO

- Banti Anna, *Noi credevamo*, 1967
- Banti Alberto Mario, *Il Risorgimento italiano*,
Roma-Bari, Laterza, 2004
- Boccia Antonio, *A Sud del risorgimento*, Tandem,
1998
- Crocco Domenico, *Pinuccio, Vita di Giuseppe
Tatarella*, Edizioni del Roma, Roma
- Della Peruta Franco, *Conservatori, liberali e
democratici nel Risorgimento*, Milano, Angeli,
1989
- Della Ragione Achille, *Achille Lauro Superstar*,
Mario Guida, Napoli, 2003
- Di Fiore G., *Contro storia dell'unità d'Italia*.
Milano, 2007

- Lentini Gerlando. *La bugia risorgimentale. Il Risorgimento italiano dalla parte degli sconfitti. Il Cerchio*, Rimini, 1999
- Mastrangelo Gianni, *Ciao Pinuccio*, Antonio Pellicani Editore, Roma
- Minnocci Carlo, *Biografia dello Sterbini*, La Diana, Roma, 1967
- Romano Serena, *Don Achille, 'o comandante*. Milano, Sperling & Kupfer, 1992
- Scandaletti Paolo, *Storia del Giornalismo e della comunicazione*, Esselibri, Napoli, 2004
- Tatarella Fabrizio, *La Fiaccola Tricolore*, L'Editrice srl, Foggia, 2008
- Zullino Pietro, *Il Comandante*, Milano, SugarCo, 1976

SONO STATI CONSULTATI, IN MERITO ALLA
RICERCA BIBLIOGRAFICA, I SEGUENTI SITI
INTERNET, QUOTIDIANI E PERIODICI:

www.wikipedia.it

www.fondazionetatarella.it

www.giornalimoscientifico.it

www.achillelauro.it

www.ilroma.net

www.alleanzanazionale.it

www.corriere.it

www.italobocchino.com/

www.pugliadoggi.it

Il Roma

Corriere della Sera

Il Giornale

La Repubblica

Il Mattino